NEL IV DI FEBBRAJO MDCCCLXIX

IN CHE L' ANTICO DEI GIORNI

ACCETTA E SUGGELLA IL GIURAMENTO NUZIALE

DELLA NOBILE **CAMILLA PALMIERI-NUTI**

COL NOBILE **STANISLAO MOCENNI**

MAGGIORE DI STATO MAGGIORE NELLE ARMI ITALIANE

QUESTA ESPOSIZIONE INEDITA DEL PATERNOSTRO

COMPOSTA NELLA PRIMA METÀ DEL TRECENTO

DALL' EREMITA GIOVANNI DA SALERNO

IL PARR. ALESSANDRO TOTI

CON LIETI AUSPICII OFFRE PER MEMORIA

ALLA SPOSA

Digitized by Google

ALL' AMICO LETTORE.

Nella nostra pubblica biblioteca senese, dove ognuno che sia desideroso di apprendere è cortesemente accolto, mi fu lasciato per leggere a tutto agio un codice membranaceo, ben conservato, scritto nel secolo XIV, contrassegnato I. V. 10, il quale a prima vista si apre così: « *incomincia la spositione sopra de' vangeli, e quali frate Giovanni da Salerno de' frati romitani di Santo Agustino sopra detto estrasse et redusse in volgare dell' uopara di frate Simone da Cascia del detto ordine.* » Queste espressioni ci dicono chiaro essere il codice una copia, ed io inclino a credere che pell' appunto sia una copia scritta per mano di Fr. Filippo Agazzari, già molto celebre fra noi. Infatti, oltre l' esservi aggiunto nel principio il suo assempro della donna lisciata dal diavolo, in fine vi è scritto collo stesso carattere: « *questo libro è di Fr. Filippo di Leonardo dei frati romitani di Santo Augustino da Siena, e de' suoi chompagni che stanno insieme collui nel convento di Selva di Lago.* » Di ciò non ce ne possiamo meravigliare, quasi il copiare fosse opera indegna di lui, inquantochè il carattere è certamente suo; ed il P. Marcucci da Follonica ci lasciò

Digitized by Google

memoria che Fr. Filippo « *a comune utilità dell' anime fedeli di propria mano tanto scrisse che non basterìa l' età d' un huomo a leggerlo, et io Fr. Atanasio, che questo scrivo al presente confesso ingenuamente haver visto avanti l' assedio di Siena tanti libri scritti di sua mano, che mi facevan meravigliare: n' eran pieni tutti i nostri conventi e camere de' Frati.* » Essendovi ora appena l' orma di questa moltitudine di scritti, il nostro Marcucci non senza ragione può sembrarci alquanto esagerato: tuttavia possiamo concedergli che Fr. Filippo copiasse assai, e fra l' altre cose anche questo codice; ricordandomi di aver letto negli Annali iliceetani di Fr. Marcellino Altesi, che, quando nel Gennajo del 1554 il Marchese di Marignano entrò nel convento di Lecceto per guarnirlo qual luogo forte, i soldati vi misero lo sperpero; per cui il buon frate si lagna amaramente non sapendosi far ragione del perchè ardesse nella imperiale milizia tanta sete delle cose di eremiti meschinelli. Fra le altre racconta come, non sapendo forse che farsi delle carte, quei maligni per dispetto appiccarono il fuoco all' archivio, dove erano custodite le cose più preziose. Ecco come molti scritti e copie di Fr. Filippo andarono probabilmente a perdersi. Ora la fortuna volle che in questo falò il nostro codice sfuggisse alla distruzione: perlochè dopo chi sa quante traversie rimase o tornò nel Convento; e finalmente come apparisce da una nota scrittavi di proprio pugno dal P. Luigi De Angelis, egli lo comprò il 16 Marzo del 1815 nella pubblica nostra piazza, quasi cosa di prezzo vile.

In massima questo bel volume contiene la esposizione dei Vangeli, quale fu scritta originariamente in latino per Fr. Simone da Cascia, della famiglia Fidati, eremita celebre in Bologna, Siena e Firenze specialmente, dove tanto predicò nelle vie più popolose e con tanta efficacia che molte femminelle sguaiate ridusse a miglior

Digitized by Google

vita, e coll' aiuto del popolo confuso e arrossito delle proprie vergogne le provvide del necessario e di tetto. Questo egregio fu amico di Tommaso Corsini, a cui dedicò un' opera intitolata « de gestis Salvatoris » nella quale non saprei dire se più risplenda la chiarezza del soggetto, o l' acume del retto pensare. Essa, non intrigata dalla critica di Renan, Strauss, Littré, Bertin e Buloz, bensì ispirata tutta nella semplicità dell' Evangelio, è concepita sì egregiamente che a leggerla pare non vi sia lavoro: eppure ci vedi là chiara e ordinata tutta la vita di Gesù Crocifisso, e senza avvedertene, con nissuna fatica ci mediti profondamente la sapienza di Lui, Lo ammiri e ti commuovi. È vero che ci sono certe espressioni e frasi talvolta inferiori all' altezza del soggetto: pure, se si potesse in cose sante parlar profani, saresti come Alcibiade, e ti commuoverebbe più il semplice e nudo favellare di Socrate, che l' eloquenza elaborata e splendida di Pericle. Così qui tutto è semplice, e perciò piace.

Questo libro precisamente è quello da Fr. Giovanni da Salerno preso a volgarizzare. Ho osservato che il ch. cav. Zambrini cita un tal Guido come traduttore di questo medesimo testo; ma nonostante che io non lo abbia potuto trovare, credo non si possa dubitare sia il medesimo che Giovanni, per questa semplice ragione: Fr. Guido sembra sia un traduttore, e Fr. Giovanni anzichè un rigoroso traduttore è quasi originale. Difatti egli stesso così si esprime nel proemio: « *vedendo alcune persone figliuole in Cristo del mio padre fra Simone da Cascia affamate e desiderose di leggere et avere continuamente alcune parole del vangelio secondo ch' egli lo predicò et laxò a me iscritte per lettera, fui costretto a volgarizzare alcune sue esposizioni con alcune aggiuntioni et decti di santi secondo el mio piccolo intelletto.* » Fermo in questo proposito egli le rese volgari davvero col fare

Digitized by Google

dell' apo, che vola quà vola là zipolando il più dolce succo dei fiori: però dove trovò Simone elevato lo rese più semplice e breve, senza che potesse aversene a male, e dove scarso lo amplificò: insomma lo fece cosa sua. Perlochè tanta è la copia, la proprietà dei vocaboli, la ricchezza del periodo, il quale spesso corre ampio, sicuro, disinvolto, che come tu comprenderai nel leggere, Giovanni avrebbe avuto ingegno fecondo in guisa che con poca fatica sarebbe riescito a fare da se solo; ma la sua umiltà ne lo riteneva, e intanto battagliava in segreto fra 'l desiderio di scrivere e la diffidenza di se. Cionondimeno aperse l' ali, ed escì fuori del nido sicuro del volo; essendochè egli fece questo volgare in modo che appena appena uno, il quale nol sappia, potrebbe accorgersi che sia una versione. Io, che di questi volgari faccio gran conto, perchè ci manifestano la natura ingenua di quelle anime belle che stetter chiuse nei chiostri a meditare altissimi veri, e che vestendoli di immagini e colori vivacissimi arricchirono non tanto il patrimonio della lingua, quanto ispirarono con gusto le arti sorelle, avrei vivo desiderio che vedessero la luce pelle stampe. Certamente al secolo nostro gli farebbero pro: giacchè coll' esca dell' ajuto a strigarsi dalle reti di un parlare strano, quale da Danto sarebbesi potuto immaginare nell' Inferno, egli abbevererebbe la sua gioventù a fonti pure, e insieme le direbbe: ecco le tue tradizioni. Tuttavia questa non sarebbe opera di occasione, e perciò mi contento qui di darne un saggio, togliendo da queste esposizioni del Vangelo, quella sola parte istruttiva, moralissima, in cui Frate Giovanni, fattosi discepolo di Simone e di S. Agostino, fa il commento al Paternostro. [1]

[1] Simone da Cascia. Opera de gestis domini salvatoris. lib. X. De sermone montano Domini cap. XXVII e seguenti.

S. Agostino. De sermone Domini in monte sec. Matt. lib II. 12.

Ho veduto altri commenti simili a questo, come sarebbe quello di Ser Zucchero Bencivenni, gli altri due commenti anonimi pubblicati per cura del Ch. P. Angelico Gallicani, e quello ultimamente pubblicato dal Ch. Prof. Michele Dello Russo: nondimeno spero che il presente non sarà a questi inferiore vuoi pella lingua, vuoi pella condotta, vuoi pel concetto.

Avrei agevolmente potuto in qualche cosa rivestirlo alla moderna: ma ho preferito lasciargli l'effigie della antichità, piuttosto che scolorirlo di certi tratti severi, arrugginiti pell'età, che sono pur belli e piacenti. Soltanto per renderne più gradevole la lettura ho corretto excitati con eccitati, idio con Iddio, acquelli con a quelli e simili bagattelle. Del resto qualora non ti piacesse qualche sentenza, o fantasia, tolleralo, amico lettore, e prendilo com'egli è; e vedrai che da se medesimo ha tanto garbo, che ti disarma l'ira con amore. « *Prego humilemente*, egli scrive nel proemio, *chiunque legge questo libro che se non li diletta et non intende*, *non morda subbitamente con dente canino et lengua serpentina; ma pensi et sappia la cagione, perciò che molte volte il dolce cibo pare amaro al gusto infetto, et la dolce nocciuola ista naschosta sotto la corteccia amara et dura.* » Ricordiamoci che egli viveva in tempo in cui la ragione non aveva freddato il cuore, nè la scintilla elettrica aveva ancora colpito profondamente la vita deg[illegible]iriti: era uomo che viveva in un secolo ricco di dottri[illegible] colla ingenuità di un fanciullino, il quale si prende dil[illegible] a raccontare nel grembo della madre ciò che egli ha appreso, lo riveste colla sua fantasia e intanto si prepara a più matura età. Però se anche ti metterà il diavolo in dialogo, non te ne spaventare: non è ignoranza è dottrina, la quale il secolo nostro con tutto il suo sapere non saprebbe meglio improntare nella mente del volgo.

Digitized by Google

176

Mi pare di vederlo questo povero fraticello che viveva solitario nell'Eremo di S. Salvadore a Lecceto nella prima metà dell' aureo trecento. Perchè, come avrai ben compreso qui sopra, egli era amico e riamato con gran tenerezza da Simone da Cascia, il quale sappiamo di certo che morì in Firenze nel dì della Candelaia dell' anno 1348. Giovanni il quale, come può dedursi dal proemio ai vangeli, era già vecchio quando morì fra Simone, può essergli sopravvissuto di poco. Io, che lo amo tanto, essendochè conversando con lui mi sembra d' essere incantato, vorrei fartene un ritrattuccio a modo mio per farlo vedere anche a te; ma il tempo inesorabile ne ha distrutta quasi ogni memoria, e non mi è stato possibile il poterlo ritrovare. Forse può essere che altri più studioso, o fortunato di me, ci riesca: a me sarà cosa grata.

A. T.

Digitized by Google

ESPOSIZIONE DEL PATERNOSTRO

SCRITTA

DA FR. GIOVANNI DA SALERNO.

Essendo Gesù in uno luogo ad oratione, fatta la sua oratione, uno de' suoi discepoli l'addimandò, e disse: Maestro, ensegnami a orare come Giovanni ensegnò ali suoi discepoli. E Cristo disse: quando voi orate non vogliate molto parlare, come fanno li pagani et saracini, li quali pensano essare esauditi nel molto parlare: non vogliate essare simili a loro, perciocchè il padre nostro sa quelche v'è bisogno nanzi che l'adimandiate. Quando voi dunque orate, dicete: Padre nostro che se' in cielo, sia santificato el nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la tua volontà in terra come in cielo. Da a noi il pane nostro cotidiano oggi, et lassa, overo perdona, a noi li nostri deviti, overo peccati, come noi lassiamo ali nostri devitori, et non c'inducere in tentatione, ma liberaci da male. Amen.

ESPOSITIONE.

San Augustino essendo pregato da una sua spirituale figliuola che l'ensegnasse a orare, scrisse et disse: dallonga [1] sia dall' oratione il molto parlare, ma non venga meno il molto pregare,

[1] lungi.

Digitized by Google

se persevera la ententione fervente: perciochè molto parlare nell' oratione è represcntare la cosa necessaria con superflue parole. Molto pregare è sollecitare quello che noi preghiamo con una longa et pietosa importunità di cuore. E questo si fa meglio con lacrime che con parole. Perciò che Iddio che vede tutti li nostri secreti del cuore più tosto [1] si muove a uno sospiro et a uno singhiozzo et lacrima di cuore che a mille parole. A noi dunque sono bisogno le parole, perle quali siamo eccitati et vediamo quelche adimandiamo, non per le quali crediamo ammaestrare et piegare Iddio a darci quelche adimandiamo. Molti oggi paiono simili a quelli pagani ali quali non vuole Cristo che li suoi discepoli s' asomiglino, che pensano et credeno essare esanditi più tosto facendo molte parole ne le loro orationi, forse che crediamo che Iddio dorma o che sia sordo: et sono veracemente engannati et non sanno che è verace oratione. Onde sotto spezie d' oratione perdeno molto tempo, dice Giob, et anco la sperientia il predica che l' uomo non ista giammai in uno stato in questa vita; ma ora è disposto più a fare una cosa, ora un' altra. Onde, salvo Iddio nol facesse per ispetial gratia, non poterebbe veruno huomo tenere fisso il cuore a quelle parole che dice tutto un dì, nè una ora. E l' uomo non avendo il cuore a quel che dice perde il tempo, perciò che ora [2] invano et all' anima nasce uno tedio et incre-

[1] più prontamente, o anche più sollecito.
[2] prega.

Digitized by Google

scimento. Et perciò Iddio ordenò per li suoi santi altri esercitii debiti et virtuosi spirituali et corporali, ne li quali l' uomo si dee esercitare ordenatamente, or nell' uno or nell'altro, o per sua necessità, o per lo prossimo; sempre avendo il cuore a Dio quanto può, et retornando se si parte, sicchè non stia otioso. Onde colui che ordena bene la sua vita secondo la volontà di Dio et la doctrina de' suoi santi sempre ora, perciò che ogni buona opera è buona oratione a Dio. Et anco sappi tu che leggi che molti santi del Vecchio e del Nuovo Testamento, fecero et ordenarono orationi, et anco se ne fanno, le quali sono diverse et varie in parole da questa oratione del Padre nostro, la quale fece et insegnò Cristo; ma in sententia tutte si concordano con questa. Et nulla oratione sarebbe a Dio piacevole et accetta, anco dispiacevole et riprovata, se non si contenesse in questa. Et perciò ciascuno cristiano dee porre tutto il suo intendimento a emparare et intendare questa oratione, la quale Cristo ensegnò cola sua bocca. Et se non puote imparare altre orationi senza impedimento di questa, non se ne curi, perciò che questa li basta. Ma per volere l' uomo essare esaudito di quel che dimanda, conviene che sia grato et cognoscente di quel che ha ricevuto; perciò che la ingratitudine è un vento, dice S. Bernardo, la quale dissecca la fonte de la misericordia et de la pietà di Dio. Pensa dunque, tu che vuoli orare et adimandare a Dio alcuna cosa nanzi che tu la dimandi, quali et quanti beneficii hai ricevuti da lui: e se non potessi tutti, questo non ti scordi et

Digitized by Google

non lassare; cioè che t' ha dato gratia di chiamarlo Padre nostro: et pensa et sappi in quanti modi è Padre. Egli si è Padre d' ogni creatura generalmente che è in cielo et in terra et nell' onferno: per creatione, perciò che l' ha create; per disposizione, perciò che l' ha disposte et ordenate ciascuna in suo luogo molto bene; onde così sta et luce bene Giuda nell' onferno come che san Piero in paradiso; per governatione, perciò ch' egli governa tutte le creature, dando a ciascuna il suo bisogno convenevole; per conservatione, perciò che egli conserva tutte le creature che non vengono meno, tra le quali creature tu se'.[1] Anco è Padre spetialmente dell' umana natura: per redentione, perciò che egli recomparò del sangue pretioso del suo figliuolo, agnello immacolato, tutta l' umana generatione: per amaestramento, perciò ch' egli ci amaestra per li suoi profeti, per lo suo figliuolo et per gli apostoli et dottori per più modi la via di ritornare a paradiso, donde fummo cacciati per lo peccato del primo nostro padre Adam: per castigatione, perciò ch' egli ci gastiga et corregge per più modi in questa vita, acciò che ritorniamo a lui, et non siamo dannati eternalmente nell' altra vita: et per ereditate, perciò ch' egli ci serva la eredità di vita eterna, per darcela nell' altra vita, se noi serviamo li suoi comandamenti in questa vita tra li quali tu se' nato. Anco è Padre singularmente de' cristiani per fede et speranza et carità, fatto nostro fratello dolcissimo ne la sua

[1] sei.

Digitized by Google

incarnatione, perciò che egli volse essere vero huomo senza peccato prendendo et vestendosi de la nostra carne, acciò che l' uomo credendo et ricevendolo con fede et uopere possibili potesse diventare Iddio per gratia et participatione de la sua deità. Fatto nostro maestro veracissimo in conversatione, perciò che egli volse venire et conversare con noi in questa vita ad ammaestrarci non solamente per parole, ma etiamdio per esempli. Fatto nostro difensore fortissimo ne la sua passione, perciò che egli per la virtù de la sua passione et morte in croce siamo defesi da la potentia et malitia del dimonio, al quale nullo huomo potrebbe resistere per altro modo. Fatto nostro giudice giustissimo ne la generale resurressione, perciò che elli dee venire a giudicare li vivi et li morti, li giusti et li peccatori, et dare a ciascuno secondo l' uopere sue. Questo beneficio è il maggiore che l' uomo possa avere in questa vita, il quale non dovarebbe escir giammai de la nostra memoria et spetialmente nel tempo dell' oratione. Dicete dunque, o padre nostro, generale d' ogni creatura per creatione, per disposizione, per governatione et per conservatione. O padre nostro, ispetiale dell' umana natura per redentione, per ammaestramento, per castigatione, et per ereditatione. O *padre nostro*, singulare de' cristiani per fede, per speranza et per carità, fatto nostro fratello dolcissimo ne la incarnatione, maestro veracissimo ne la conversatione et difensore, overo duca fortissimo ne la passione et giudice giustissimo ne la generale resurressione. *Il quale se' ne li cieli*, cioè

Digitized by Google

nelle anime de li tuoi santi belli a vedere come il cielo, ampi overo lati come il cielo, a ricevere la tua gloria fortissimi come il cielo contra ogni malatia di demonio et di tiranni, et altissimi come il cielo per fede et speranza et caritade.

LA PRIMA PETITIONE.

Sia santificato il nome tuo. Da poi che tu, cristiano, rammentandoti de li beneficii ricevuti, hai rendute gratie et laude celestiale devotamente, puoi porgere a lui securamente le tue petitioni secondo che ti occorreno li bisogni; o per discacciare alcuno male, o per alcuno male o per alcuno bene avere: le quali cose perfettamente si contengono in questa oratione del Padre nostro brevemente. Et se tu non intendi distintamente ogni cosa, ora[1] in fede devotamente con purità d'animo quanto puoi, perciò ch' el padre sa bene quelche vuole il figliuolo, quantunque nol sappia profferire. Ma, per isvegliare ed esercitare l' animo tuo ad alcuno intendimento, porrò alcuna espositione et dechiaratione di queste sette petizioni. La prima di queste sette petizioni si è: *o Padre nostro, che se' in cielo,* cioè ne' santi, sia santificato il nome tuo amabile a li cristiani, mirabile a li giuderi et a li pagani, terribile a li rei et desiderabile a li perfetti. Questo nome si è Cristo, del quale dice il profeta David: o Signor, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome per l' universo mondo.

[1] ora, ossia prega.

Digitized by Google

Overo che questo nome si è: Padre, il quale dice per lo suo profeta: siate santi, perciò ch' io so[1] santo. Santo tanto è a dicere quanto che senza tentura, cioè di peccato; overo senza terra, cioè amore terreno; overo di sangue tento, cioè de la passione et de la morte di Cristo, overo fermo et stabile. Questa santità, la quale è perfettissimamente in Cristo dovemo desiderare et amare con tutto il cuore: e cognoscendo che non la potemo avere da noi sì la dovemo adimandare al Padre celestiale, dicendo: o Padre nostro che se' in cielo, preghiamo te ch' el tuo nome, il quale è santo in se et non abita se non in luogo santo, sia santificato in noi per monditia di cuore et corpo, per dispregiamento di carne et di mondo, per memoria del sangue de la tua passione, per ferma perseverantia di tuo amore, sicchè siamo santi, come è santo il tuo nome Cristo, il quale portiamo, dal quale siamo detti Cristiani: per la qual cosa egli sia et abiti sempre in noi, et noi il tegnamo in santità et in giustitia.

LA SECONDA PETITIONE.

La seconda petitione si è: *avenga il regno tuo.* Attendi et apre bene l' orecchie, tu che leggi, et sappi che Iddio Padre ha due regni: uno di gloria in vita eterna, l' altro di virtù in vita cristiana. Onde dice il profeta: el Signore de le virtudi, egli è re de la gloria. E questi due regni sono con-

[1] *so* per sono.

Digitized by Google

giunti insiemo (*sic*), sicchè tra loro non è mezzo si non el ponte de la morte. Ma secondo la legge et l'ordine de la giustitia divina, il regno de le virtudi è innanzi al regno de la gloria: sicchè si conviene passare per lo regno de le virtudi se vogliamo andare al regno de la gloria. Onde coloro che vivono et muoiono nel regno de le virtù, senza dubbio regnaranno nel regno de la gloria, et nullo vi potrà regnare per altro modo; e perciò disse il nostro salvadore Cristo a li suoi discepoli: cercate in prima il regno di Dio et la sua giustitia, cioè il regno de le virtudi, come fede, speranza et carità et l'altre virtudi. Iustitia di questo regno si è ogni opera virtuosa et la osservantia de li comandamenti di Dio. E a Pilato disse Cristo: il regno mio non è di questo mondo: il quale mondo li suoi amadori acquistano con molta fatiga, retengono con molto timore, et lassallo con molto dolore andando ala morte eternale; ma il mio regno è di virtudi, le quali s' acquistano agevolmente co' la mia gratia; posseggonsi sicuramente, perciocchè nulla creatura le puote tollere per forza, se quel che le ha et possede non le vuole lassare. E da questo et per questo et con questo regno va al regno di vita eterna: et perciò dice il nostro Salvadore et maestro: se desiderate et amate et volete regnare nel regno de la gloria, pensate et studiatevi d' essare et regnare innanzi nel regno de le virtudi, renuntiando et odiando il regno di questo mondo, cioè le ricchezze et le pompe di questo mondo. Ma perciò che questo non potete fare voi soli senza la gratia celestiale, orate et

Digitized by Google

adimandatela, dicendo: *o Padre nostro, che se' in cielo, venga in noi il regno tuo*, cioè l'amore de le virtù et l'odio di questo mondo, acciocchè, fuggendo questo mondo et regnando per buone uopere nel regno de le virtù, meritiamo per la tua misericordia et grazia di venire et regnare nel regno de la tua gloria bello et dilettevole, copioso et fertile, pacifico et imperturbabile, eterno et imperdibile.

LA TERZA PETITIONE.

La terza petizione si è: *sia facta la volontà tua, come in cielo così in terra.* Nulla cosa puote meglio in questa vita amare et desiderare et adoperare che isforzarsi di fare con tutto il suo animo et col corpo la volontà di Dio, come gli angeli la fanno in vita eterna. Fare la volontà di Dio è negare e renunziare se stesso, cioè la sua propria volontà, et disponere et ordenare ciò che ha in se nell'anima e nel corpo, o fuor di se ne le cose temporali secondo la legge di Dio, et la doctrina del santo vangelio di Cristo, et essare ben contento nell'animo d'ogni cosa che Iddio fa o permette in tribulationi et in consolationi. Colui che fa la volontà di Dio è dissimile ali demonii, li quali caddero da cielo, perciò che non fecero la volontà di Dio; ed è simile ali santi angeli, li quali non fanno altro che la volontà di Dio. Molti si pensano essare iscusati, dicendo: noi non sappiamo la volontà di Dio. Overo dicendo: or chi è che possa sapere la volontà di Dio? Et vera-

Digitized by Google

mente sono engannati da se stessi, perciò che la volontà di Dio è iscritta et manifestata chiaramente et provata per la santa scrittura di Dio, la quale eglino non vogliono nè leggere, nè udire. A la quale volontà intendare et sapere c' invita l' Apostolo santo Pavolo, dicendo: siate intendenti de la volontà di Dio. Ma questo non basta, e perciò dice l' Apostolo in un' altra sua pistola: non vi vogliate conformare et, assomigliare agli amadori di questo mondo; ma reformatevi et renovate in novità di vostri sensi, acciò che voi proviate per uopera quale è la volontà di Dio buona, piacevole et perfetta. Buona è la volontà di Dio partendosi l' uomo dal male; piacevole è facendo il bene; perfetta è perseverando insino al fine. Buona è la volontà di Dio ne la castità matrimoniale; piacevole è ne la continentia, overo ne la castità vedovale; perfetta è ne la castità virginale. Buona è la volontà di Dio in fede piacevole e in speranza perfetta e in carità. E anco l' apostolo santo Pavolo manifesta più apertamente quale è questa volontà di Dio, dicendo: questa si è la volontà di Dio, la santificatione vostra. E se voi dicete quale è la nostra santificatione, responde l' apostolo, et dice: che voi v' asteniate et guardiate da le fornicationi, cioè da ogni amore et piacimento corrotto contra la volontà di Dio. Nulla oratione si puote fare più perfetta per qualunque persona che pregare Iddio chè faccia la volontà d' esso Iddio. Così orava il popolo di Dio, che era in Gerusalem per quelli che erano in Giudea in grandi pericoli, dicendo: fratelli, Iddio vi

dia a tutti cuore che 'l temiate et amiate come padre et facciate la sua volontà con grande cuore et animo volontoroso, et apra il cuore vostro ne la sua legge et faccia pace. Attendi tu che leggi et vedi el modo di fare la volontà di Dio, cioè con cuore magno: nulla opera è piccola quando è fatta con cuore magno et con animo volontoroso et fervente. E bene è il cuore magno et l' animo volontoroso, quando la nostra volontà non contradice a veruna cosa, la quale piace a Dio, et quando l' animo nostro non mira et non fa ragione di veruna sua volontà et piacimento, ma solo il volere et piacere di Dio. E questo il nostro Salvadore ammaestrò li suoi discepoli per parole et per esemplo, cioè fare la volontà di Dio non la loro, dicendo: io non son venuto in questo mondo per fare la mia volontà, ma per fare la volontà del Padre mio, che mi mandò. E anco appressimandosi a la sua passione et vedendo la crudel morte, la quale doveva sostenere siccome huomo, orò, et disse: Padre mio, io ti prego che se è possibile passi da me questo calice, sì ch' io non sostenga così crudel morte; ma nientemeno sia fatta la tua volontà e non la mia. Ne le quali parole mostrò ch' egli come vero huomo aveva due volontadi, cioè la volontà della carne senza peccato, la quale fuggiva la morte et temeva la pena. E questo non è peccato, perciò che è naturale. Aveva anco la volontà de lo spirito et de la ragione, che è nell' anima, la quale era congiunta et unita cò la volontà di Dio Padre, et non voleva altro che quelche voleva Egli. Sicchè quando disse:

Digitized by Google

Padre, passi da me questo calice sil disse secondo la volontà de la carne; ma la volontà de lo spirito subbito soggiunse, et disse: Padre mio, non sia fatta la volontà de la mia carne, ma la tua; a dare amaestramento et doctrina a tutti suoi discepoli et discepole che quando sentiamo in noi alcuno desiderio di fuggire veruna cosa aspra et dispiacevole ala carne, subbito la volontà de lo spirito ori et dica: Padre nostro, che se' in cielo sia fatta la volontà tua et non la mia. Overo quando sentiamo alcuno desiderio et volontà in noi di avere alcuna cosa che piaccia a la carne subbito dovemo levare la mente et dicere: Padre, sia fatta la tua volontà et non la mia. E brevemente in ogni cosa et d' ogni cosa et per ogni cosa questa oratione dovemo fare, se non voliamo errare, dicendo: Padre nostro che se' in cielo, sia fatta la tua volontà da noi et di noi et per noi in terra, siccome è fatta dagli angeli in cielo sollecitamente senza pigritia, continuamente senza mancamento, dirittamente senza humano piacimento, bene adoperando, puramente vivendo, a li nostri maggiori ubbidendo, el bene el male di questo mondo dispregiando.

LA QUARTA PETITIONE.

La quarta petitione si è: *el pane nostro cotidiano dà a noi oggi.* San Luca nel suo vangelio dice: el pane nostro sopra sostantiale dà a noi oggi, sicchè noi potiamo intendere due maniere di pane: cioè corporale et spirituale. Pane corpo-

Digitized by Google

rale si è il cibo et il vestimento et quelle cose che sono bisogno al corpo, senza le quali non può ben vivare naturalmente. Pane spirituale si è la parola di Dio, il Corpo di Cristo et la gloria di vita eterna, senza li quali pani l' anima non puote ben vivere. E di ciascuno di questi pani si puote intendere quella parola, la quale disse Cristo a li suoi discepoli: chiunque mangerà di questo pane viverà in eterno. Et perciò dovemo adimandare ciascuno di questi pani humilemente a Dio, il quale solo il puote dare, dicendo: O Padre nostro, che se' in cielo preghiamoti dacci gratia che 'l pane, il quale è bisogno al corpo sì acquistiamo con fatiga, usiamolo con misura, rendendo a Te sempre laude et gratie, et dividendolo et dandone parte a li povari con carità. Quando dunque diciamo: Padre nostro dà a noi oggi, cioè tutto il tempo di questa vita il pane nostro cotidiano, cioè quelle cose che sono bisogno al corpo, dovemo avere questo intendimento nel nostro cuore di dicere: Padre nostro, preghiamoti che ci dia gratia d' acquistare quelle cose che sono bisogno al corpo con fatiga; perciò che dice l' apostolo santo Pavolo: chi non lavora et affatigasi quanto sa et puote non mangi, perciò che non n' è degno. El profeta David dice: huomo beato se', et bene avarai se tu mangi le fatighe de le tue mani. E Salamone lodando la buona femina: questa cercò lana et lino et lavorò cò le sue mani et non mangiò pane otiosa, cioè senza fatiga. Anco ti preghiamo che ci dia gratia che questo pane corporale usiamo con misura et temperanza, perciò che

Digitized by Google

Isaia profeta dice che l' abbondantia et saturità del pane, et l' otiosità fu cagione de la iniquità di Soddoma, la quale città venne a tanta abbominatione a Dio, che mandò il fuoco da cielo et arse et profondò. Onde disse uno savio et disse vero: vestimento dilicato, cibo soperchio, giuoco, otiosità e sonno molto ingrassa el corpo, nutrica la lussuria et indebilisce lo spirito et conduce l' anima a la morte: ma la mensa povara et la fatiga, el sonno breve et la veste aspra purifica lo spirito, doma il corpo, mortifica la lussuria et conforta l' anima. Anco ti preghiamo che ci dia gratia di cognoscere avere da Te ogni cosa buona, necessaria et utile, et cognoscendo ringratiare et laudare sempre Te non solamente cò la lengua parlando, ma etiadio (*sic*) cole mani operando: perciò che questo esemplo et doctrina avemo da Cristo, il quale d' innanzi et dipo' mangiare benediceva et laudava il Padre celestiale. Anco ti pregiamo che ci dia gratia di dividare et dare volontieri con carità di questo pane al prossimo bisognoso, secondo il consiglio et l' amaestramento di quel santo padre antiquo Tobbia, il quale dice: figliuolo, se tu hai assai ricevuto da Dio, assai dà a li povari per suo amore: se poco, quel poco divide volontieri cò li povari. E Cristo dice nel vangelio: date la limosina, et li vostri peccati saranno mondati. Così dunque si dee intendere quelche dice Cristo: chiunque mangerà di questo pane corporale acquistandolo con fatiga, mangiandolo con sobrietà et misura, laudando et ringratiando Iddio et dividendolo cò li povari viverà in eterno,

Digitized by Google

cioè avrà vita eterna. Il pane spirituale, il quale San Luca chiama pane soprasustantiale, cioè celestiale, si è la intelligentia de la parola di Dio. Questo pane vivifica l' anima morta ne li peccati: onde laudando et ringratiando Iddio, David profeta diceva a Dio: il tuo parlare ha vivificato me. E Cristo dice nel vangelio: io vi dico in verità che è venuta l' ora, quando li morti udiranno la voce del Figliuol di Dio, et chiunque l' udirà viverà. E questo si è veduto molte volte per esperientia che alcuni son venuti a la predica morti ne li peccati, et sonsi partiti resuscitati et vivificati per la parola di Dio, convertendosi a vera penitentia, che da vita. Anco questo pane conforta et conferma l' anima in ben fare: del quale pane dice il profeta David: il pane, cioè la parola di Dio, conferma il cuore dell' uomo. Esemplo. E di questo avemo esemplo d' uno procuratore et fattore di uno signore, il quale essendo spogliato dal suo signore, sicchè non aveva da vivare partissi tristo et desolato da la sua terra per andare in altre contrade: et andando per una selva il demonio lo scontrò in figura d' uno huomo, et sì li disse: io so perchè tu fuggi; ma, se tu mi vuoli giurare fedeltà et negare il battesimo et la fede cristiana, io ti prometto di farti ricco. E costui sil fece, e fu diventato ricco. Dopo alcun tempo il buon uomo incominciò a pensare il pericolo nel quale era caduto: e pensando venne in tanta tristitia et dolore che non trovava luogo, nè poteva mangiare, nè dormire. Avvenne che un dì passando due frati religiosi costui si li ritenne et albergolli. E quelli

Digitized by Google

frati si s' avviddero che costui era tristo et si lo confortarono come Dio lo' diè la gratia. La mattina volendosi partire li frati, il buon uomo volse che rimanessero a mangiare con lui et poscia andassero con Dio. Sicchè li frati, rimanendo per consolatione del buono uomo, andarono a la chiesa, et l' uno disse la messa et l' altro predicò. El buo' uomo, stando di fuore da la chiesa, udiva la predica, e udendo sentiva una compuntione et una commotione et battaglia nel suo cuore. Detta la Messa andarono a mangiare; posciachè ebbero mangiato, il buo' uomo andò e accompagnò quelli frati, per una parte de la via, e quando furono nel bosco, il buono uomo incominciò a dicere la storia come il demonio li era apparito in forma d' uno uomo, et avevali giurato fedeltà, et la cagione per la quale aveva giurato. Li frati si 'l confortarono a penitentia, et vedendo che egli era veracemente pentuto si la sciolsero et diederli la penitentia et consiglio di quel che dovesse fare, et lassarlo andare con Dio. El buono uomo ritornando, a casa, iscontrò nel bosco un giovano, il quale piangendo tutto si stracciava et pelavasi il capo et la barba. El buono uomo sì l' addimandò et disse: chi se' tu? colui disse: io sono il diavolo. El buono uomo disse: o perchè piangi? El diavolo rispose: io piango perciò ch' io ho perduto un mio uomo, il quale m' aveva giurato fedeltà, et non so dove io el possa trovare. El buono uomo disse: or sarei io? el diavolo rispose: io non cognosco, nè veggo alcuna cosa in te di mia ragione. El buon uomo vedendosi liberato dal de-

Digitized by Google

monio et reconciliato a Dio, ritornò a casa sua et ordenò la sua vita in servigio di Dio infino a la morte. Anco questo pane de la santa scrittura illumina l' anima, secondo che dice il santo profeta David: o Signore Iddio, la dichiarazione de le tue parole illumina et dà intelletto et chiaro intendimento et cognoscimento de la verità a li fanciulli cioé alli umili, sicchè sappiano quel che si dee credare et operare, temere et fuggire, amare et sperare. Anco questo pane diletta l' anima più che el mele. Onde David profeta assaggiando et gustando di questo pane, diceva a Dio: o Signor mio, quanto son dolci le tue parole al mio gusto sopra ogni mele. E la sposa ennamorata dice a lo sposo ne la cantica di Salamone: o sposo mio signor mio, suoni la voce tua all' orecchie mie sempre, perciò che è dolcissima. Con grande dunque et fervente desiderio dovemo questo pane continuamente addimandare, dicendo: o Padre nostro che se' in cielo, dacci el pane nostro cotidiano soprasustantiale, il quale sì ci liberi da la morte de peccati, et dieci la vita de le virtudi, liberici da ogni enfermità et debilezza, et dieci vera sanità et fortezza, liberici da la scurità de la ignorantia et dieci la vera luce de la verità; liberici da la falsa dolcezza del mondo et diaci la vera dolcezza tua et de le tue virtudi. L' altro pane spirituale, il quale santo Luca chiama pane sopra sustantiale, si è il santissimo corpo di Cristo nell' altare consecrato, il quale pane si è sopra sustantiale, cioè sopra ogni sustantia creata, ed è cotidiano per purgare et mondare li nostri cotidiani

Digitized by Google

difetti, et per fortificare et confermare le nostre anime contra le cotidiane battaglie del demonio, del mondo et de la carne. Senza la virtù di questo pane nullo uomo puote resistere et cacciare li vitii et acquistare le virtudi. In questo glorioso sacramento, colui che degnamente il riceve, non solamente riceve gratia da Dio come che negli altri sacramenti; ma etiandio riceve Cristo figliuolo di Dio, nel quale sono tutti li tesori de la sapientia et de la gratia di Dio nascosi. Ma guai a colui che indegnamente il riceve; onde dice l'apostolo San Pavolo: pruovi l'uomo nanzi se medesimo, et poscia così ben provato mangi di quel pane et bea di quel calice: perciò che colui ch' el mangia et bee indegnamente, mangia il suo giudicio et la sua dannatione. Debbasi dunque l'uomo che vuole di questo santissimo pane mangiare in prima provare, disaminando et cercando bene la sua coscientia se v' è veruno peccato mortale, del quale non sia dolente et pentuto con pura confessione et debita satisfatione, secondo el giudicio et consiglio di discreto et buono sacerdote: o se v' è veruna mala volontà et proponimento di fare alcuno peccato mortale; perciò che meglio li sarebbe che ricevesse uno grande carbone di fuoco bene acceso, se ricevendo il corpo di Cristo non fusse ben disposto. Posciachè egli è ben provato, dee andare a ricevere il santissimo corpo di Cristo con pura et ferma fede, senza dubbitatione. E spetialmente il tempo d' oggi: con ciò siacosa che sieno stati mostrati tanti miracoli et manifestata la verità per tanti modi, che bene è bestia chi va cercando

Digitized by Google

ragioni de la fede del corpo di Cristo et degli altri sacramenti cristiani. Anco dee andare a ricevere el corpo di Cristo con molta reverentia et timore, pensando che non sia alcuno peccato in se nascosto, il quale egli nol vede et Dio sì. Anco pensando che se san Giovanni santificato nel ventre de la madre tutto tremò, quando Cristo andò a lui ch' el battezzasse, quanto più dee tremare et temere colui che è conceputo et nato et cresciuto et involto in peccati, volendo non solamente toccare, ma mangiare Cristo figliuolo di Dio. Anco il dee ricevere con molta devotione et fervente amore, pensando quale et quanto amore fu quel di Cristo inverso noi, quando volse essare tradito, legato et menato, frustrato, crocefisso et morto così crudelmente per nostro amore, et ordenare sì che noi il potessimo mangiare per congiungersi con noi perfettamente. Lo terzo pane spirituale si è la visione di Dio faccia a faccia in vita eterna: il quale pane satolla senza difetto, deletta senza fastidio, dà vita senza morte a tutti coloro, che mangiano di tre primi pani degnamente in questa vita, come è detto di sopra. Avete intese quattro maniere di pane: pane di natura, cioè de la necessità corporale; pane di doctrina cioè de la intelligentia de la parola di Dio; pane di gratia, cioè del corpo di Cristo; el pane de la gloria, cioè de la visione di Dio in vita eterna. Quando dunque orate, et dicete: Padre nostro che se' in cielo, dacci el pane nostro cotidiano et sopra sustantiale, abbiate il vostro intendimento et desiderio in questi pani.

Digitized by Google

LA QUINTA PETITIONE.

La quinta petizione si è: e *lassa,* overo perdona *a noi i nostri deviti,* overo peccati, *come noi perdoniamo* et lasciamo *a li nostri devitori,* overo offenditori. A nullo dee parere duro et forte a perdonare al prossimo, perciò che se tutte le offese che son state fatte, che si potessero giammai fare a tutti gli uomini del mondo fussero fatte a uno uomo et poste ne le bilancie non pesarebbero quanto una minima offesa fatta a Dio. Ma la superbia umana questo non ci lassa pensare, et perciò non potiamo perdonare al prossimo, nè ricevere da Dio perdonanza. Actendi et intendi tu che leggi, overo odi, et sappi che sono due maniere di deviti: uno devito è di cose temporali, come son denari et altre cose, le quali tu avessi prestate al prossimo, o egli te l'avesse tolte o furate. Colui che è perfetto cristiano questo devito non addimanda, nè se ne cura di riaverlo, o ch'el devitore il possa rendere, o che non istando in pace et contento così se colui nol rende come sel rende. Ma quel che non è venuto a tanta percfetione è lecito senza peccato da dimandare il suo devito et le sue cose ragionevolmente, s'el devitore il puote rendare et vuole. Ma se egli non potesse mal fa s'el costregne: perciò che così sarà colui costretto da Dio. S'el devitore potesse et non volesse, anco li è lecito di usare sua ragione cola signoria temporale. Ma più sicuro et sano consiglio seria di perdonare, e spetialmente se egli dubbitasse che ne nascesse alcuno male. L'altro devito si è di

Digitized by Google

offensioni personali, cioè d'ingiurie o di fatti. Questo devito ogni fedel cristiano è tenuto di perdonare, perciò che non si puote rendare: e di questo devito intendare ispetialmente quando diciamo: lassa et perdona a noi li nostri deviti, come noi lassiamo et perdoniamo a li nostri devitori; onde colui che è perfetto cristiano lassa et perdona dolcissimamente, pregando Iddio che non renda mal merito a li suoi devitori et offenditori; ma loro dia gratia di cognoscimento et verace penitentia, sicchè si possano salvare et non sieno dannati: e di tutto il male o ingiuria ricevuta si ricorda a modo che avesse sognato. Sicchè non solamente non pensa di renderli mal merito, nè di far vendetta, ma di servirli et conversar con essi come dinanzi et anco più amorevolmente che se li fussero fratelli. Ma colui che non è venuto a tanta perfetione, anco sentendo la battaglia de la carne in se, sicchè vorrebbe, ma non puote vencere et cacciare l'appetito carnale et piegarlo a conversare et usare col nemico come con l'amico; basta, se dolendosi di questo non dice mal di lui, non desidera, nè ordena vendetta, et se sapesse che s'ordenasse sì la impedirebbe, et se li potesse nuocere senza suo danno non li nocerebbe, et in caso di necessità è apparecchiato lietamente di servirli. E se colui che l'ha offeso li domanda perdonanza egli anco gli perdona col cuore volontieri, e se non li domanda perdonanza egli anco li perdona col cuore, stando apparecchiato di perdonarli et dare pace con bocca, quando colui la dimandasse. E facendo questo non mente se dice

Digitized by Google

che egli ama il suo nemico: perciò che ha il buono volere, il quale basta a Dio, poniamo che nol possa compire perfettamente, secondo che dice l' apostolo santo Pavolo: io mi diletto de la legge di Dio nell' animo e ne la ragione mia. Ma dall' altra parte io veggo et sento un' altra legge ne la mia carne, la quale combatte et contradice a la legge de la mente mia. Altro è sentire, altro è consentire. Sentire il vitio non è peccato; ma consentire co' la volontà et co' la ragione è peccato. Colui dunque, il quale per crudeltà d' animo et di cuore per veruno modo non vuole perdonare a li suoi devitori, non aspetti perdonanza da Dio, anco [1] senza dubbio dannatione eterna. Per ciò ch' è sententia de la scrittura di Dio et vera et infallibile, la quale dice: giudicio senza misericordia sarà fatto a colui che non fa misericordia. E cola sua propria lengua si condanna colui, che dice: Padre nostro che se' in cielo, perdonaci li nostri deviti come noi perdoniamo a li nostri devitori: quello animo et quella volontà che tu hai inverso del tuo devitore, quello ha Iddio inverso te, et non aspettare altro.

LA SESTA PETITIONE.

La sesta petitione si è: *e non c' inducere in tentatione.* Con ciò sia cosa che tutta questa vita sia tentatione et battaglia, secondo che dice Giob, et anco la isperienza el manifesta, nullo uomo dee

[1] ma.

Digitized by Google

pregare Iddio che non lassi tentare: percioché dice l' apostolo san Pavolo: non sarà coronato se non chi combatte legittimamente et fedelmente col mondo, co' la carne et col demonio. E l' apostolo santo Iacopo dice: beato colui che sostiene vigorosamente le tentationi: perciò che quando sarà provato riceverà la corona. Ma perciò che a la malitia et a la potentia del dimonio nullo puote resistere senza la divina gratia, dovemo orare umilemente con devotione, et pregare continuamente il Padre celestiale, che ci dia gratia di sapere et potere resistere sì che non caggiamo ne le tentationi et battaglie. E se noi fussimo così solleciti et pronti a dimandare a Dio la gratia di resistere, come li demonii son solleciti et pronti sempre a dimandare a Dio la parola et la licentia di tentare et di sollecitare el mondo e la carne contra noi, certamente so che noi non cadremmo come cadiamo ne le tentationi. Il demonio non puote fare veruna cosa senza licenza di Dio, e Iddio non li dà licenza di tentare et di combattere, perchè ci venca et sconfigga et menici all' onferno: anco[1] perchè noi combattendo abbiamo vittoria et corona per la sua gratia, la quale egli è sempre apparecchiato a darcela, se noi l' addimandiamo umilemente, come egli ci amaestra et invita. Non è da credare che Iddio esaudisca più tosto e più volontieri il demonio ch' el cristiano; e secondo che dice l' apostolo santo Pavolo: Iddio è fedele, il quale no' ci lassa già mai tentare più che noi

[1] ma.

Digitized by Google

potiamo sostenere: e egli sa bene quanto noi potemo, se volemo co' la gratia sua fedelmente combattere. Sicchè negligentia et miseria et colpa è di colui che cade ne le tentationi, perciò che non è sollecito all'oratione, et non dice quando sente la tentatione et la battaglia: Padre nostro che se' in cielo, non c' inducere in tentatione, ma dacci la tua gratia che non caggiamo.

LA SETTIMA PETITIONE.

La settima et l' ultima petitione si è: *ma liberaci da male.* Attendi et intende ben tu che leggi et sappi che sono quatro (*sic*) mali da li quali dovemo orare Iddio che ci liberi. El primo et principale male si è la volontà dell' uomo propria depravata, non d' altrui, ma da se stessa: e nullo peggiore nemico dell' uomo e ne puote essare, che la sua propria volontà disordenata et maligna: perciò che s' el dimonio puote avere da se mala volontà et crudele desiderio di nuocere a noi, et continuamente non pensa altro se non inducerci a cadere per molti varii et diversi modi; non ha perciò potentia di farci cadere, se la nostra volontà propria non consente. E perciò contra nullo altro male dovemo essere tanto attenti et solliciti a pregare Iddio continuamente, quanto contra la nostra volontà propria depravata. E questo era quel che orava il santo profeta David, dicendo: Signor mio Iddio, pregoti liberarmi dal maluomo. Dice san Bernardo: cioè da me medesimo fatto maluomo perla mala mia volontà, da la quale mala vo-

Digitized by Google

lontà nasce ogne male. El secondo male si è el male fatto, ciò è il peccato, contra il quale dovemo orare che per vera penitentia sia purgato et tolto via, sicchè siamo liberi da esso nanzi che ci partiamo da questa vita. El terzo male si è il male de le pene o temporali o eterne ordenate da Dio per vendetta et per punitione de la mala volontà et de la colpa fatta. Questo male non sarebbe sel primo non fosse: e perciò invano ora contra il male de le pene et de le tribulationi colui che non è libero dal primo; salvo se orasse che non crescesse tanto la pena corporale che conducesse a disperatione, ma che per la pena cognoscendo la colpa venga ad verace penitentia, sicchè sia libero dall' uno et dall' altro. El quarto male si è il malo engannatore, cioè il demonio. Contro questo male sempre dovemo orare che per la gratia del Padre celestiale siamo liberati da li suoi lacciuoli et inganni invisibili et infiniti. Anco questa parola ultima del Padre nostro è parola d' uno fervente desiderio di colui che ora che li sia data quella cosa la quale addimanda. E tanto è a dire: *amen*, quanto che così sia fatto. E puotesi porre a ogni petitione, dicendo così: Padre nostro che se' in cielo, sia santificato il tuo nome. Amen. Sia fatta la tua volontà in terra come in cielo. Amen. Da a noi il pane nostro cotidiano oggi. Amen. E perdonaci li nostri deviti come noi perdoniamo a li nostri devitori. Amen. E non ci inducere in tentatione. Amen. Ma liberaci da ogni male. Amen. Cioè così sia fatto per la tua misericordia.

Digitized by Google

Avete udita una semprice et breve espositione del Pater nostro. So certo che se voi vi esercitarete in questa semprice et piccola espositione, et porrete l' animo vostro a entendare et a operare quel che intendarete, Iddio vi darà ogni dì più chiaro intendimento, et sentirete nuova dolcezza et consolatione di santi desiderii nel vostro cuore, li quali desiderii tirano et levano sù l' anima in cospetto del Padre celestiale, dove non è bisogno di muovere labbre, nè lingua, ma con sommo silentio parlare et sospirando et singhiozzando et dolcemente piangendo mostrare il suo bisogno.

Digitized by Google